

## **Natalità. Se l'obiettivo è riempire le culle il Contratto può essere un problema**

*Alto debito pubblico, pensioni generose, ostacoli all'immigrazione e tensioni sugli spread sono tutti potenziali ostacoli al rilancio delle nascite. Alle famiglie servono stabilità e fiducia.*

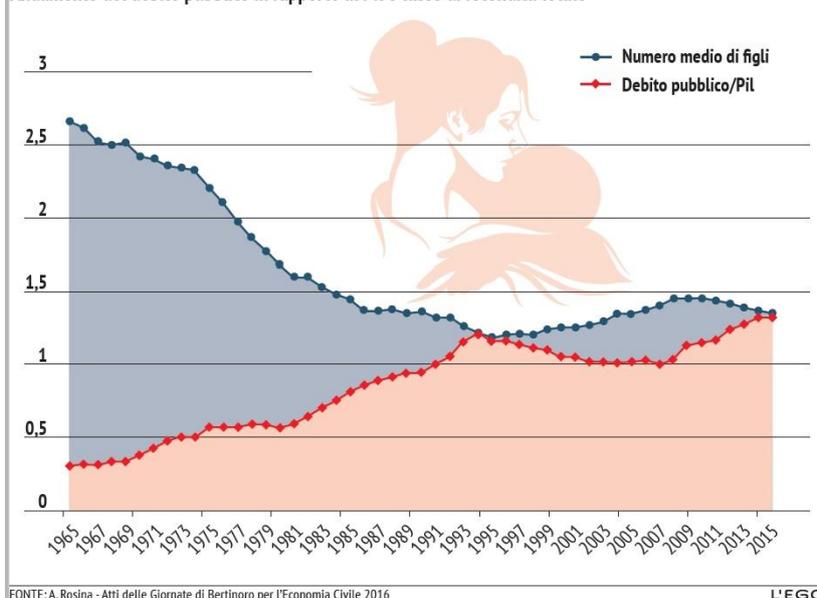
**Da dieci anni in Italia le nascite sono in calo e nel 2017 è stato toccato il nuovo record negativo: solo 458.151 bebè**, 15mila in meno dell'anno prima. Il nuovo ministro della Famiglia e della Disabilità, Lorenzo Fontana, commentando il Bilancio demografico nazionale Istat, ha ribadito, come aveva già fatto [in un'intervista ad Avvenire](#), di volersi impegnare fortemente "per il rilancio demografico, con politiche concrete di sostegno alla natalità". Ma che cosa potrà fare il ministro della Famiglia, a capo di un dicastero senza portafoglio? I margini di manovra non sono pochi, in una dialettica costruttiva tra ministri, e sebbene il premier Giuseppe Conte non abbia mai menzionato la Famiglia nel discorso programmatico alle Camere, il rilancio della natalità è un tema previsto espressamente dal Contratto tra Lega e M5s. Tuttavia ci sono alcuni potenziali ostacoli di carattere economico che andrebbero considerati, perché proprio **il Contratto e la natura stessa dell'alleanza di governo contengono elementi che rischiano di ostacolare l'obiettivo di riempire le culle.**

È difficile che le nascite possano ripartire, ad esempio, senza una ripresa economica solida e duratura, un calo della disoccupazione, soprattutto giovanile, e un aumento dei tassi di occupazione, in particolare delle donne. **Nel mondo occidentale la fecondità, come ha mostrato anche [una recente ricerca pubblicata sull'European Journal of Population](#), è ormai sempre più correlata al reddito e al benessere, ma [anche alla disponibilità di due stipendi in casa](#)**, alla presenza di servizi per l'infanzia e di pratiche che permettono di armonizzare il tempo per il lavoro e quello per la famiglia. Il Contratto parla di potenziamento degli asili nido e aiuti alle mamme occupate, e l'auspicio è che si possa intervenire al più presto, ma molto dipenderà da come andranno l'economia e l'occupazione. Al momento le previsioni Ue dicono che la crescita del Pil italiano dovrebbe già rallentare all'1,2% nel 2019, dall'1,5% di quest'anno, e per gli analisti ci sono due grandi fattori di ulteriore incertezza: la questione dei dazi commerciali sollevata dagli Usa e la tenuta delle istituzioni europee alla luce del nuovo assetto politico in Italia. **La partita della natalità si giocherà anche su questo fronte e sulla capacità del governo di rafforzare la ripresa in un contesto di stabilità.**

La tenuta dei conti pubblici è un altro tema che dovrebbe stare a cuore al ministro della Famiglia. **Diversi studi hanno mostrato che esiste una correlazione stretta tra alto debito pubblico e bassa natalità**, perché l'incertezza sul futuro incide seriamente sulla scelta di avere un figlio. Se si osserva l'andamento del rapporto tra debito e Pil e il numero medio di figli per donna, come mostra un grafico realizzato dal demografo dell'Università Cattolica, Alessandro Rosina, si nota che da metà anni 60 a oggi l'andamento è stato perfettamente speculare e opposto: tanto debito, poche nascite; poche nascite, tanto debito.

## IN DEBITO DI NASCITE

Andamento del debito pubblico in rapporto al Pil e tasso di fecondità totale



L'intenzione di spendere in deficit per mantenere le promesse del Contratto, dunque, può rivelarsi un'arma a doppio taglio. La crisi economica dell'ultimo decennio ha insegnato, e diverse ricerche lo hanno documentato, che [possono bastare tensioni sugli spread o la vicinanza di persone che hanno incontrato problemi occupazionali per trasferire insicurezza e far calare il numero di figli](#). Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha fornito ampie rassicurazioni, tuttavia i timori dei mercati sulla solvibilità dell'Italia dovrebbero essere condivisi anche dal ministro della Famiglia.

**Il tema previdenziale è un altro capitolo molto delicato.** Diverse analisi, si veda ad esempio [un paper della Bce del 2014](#), hanno indicato che c'è un legame tra l'ampliamento del welfare pensionistico e la riduzione della fecondità, e questo accade in particolare quando gli Stati destinano più risorse per gli anziani che per i giovani. Se si guarda alle riforme previdenziali italiane degli anni 90 – interessante a tal proposito [una ricerca di qualche anno fa di Francesco Billari e Vincenzo Galasso](#) – si può vedere che le generazioni cui è stata allungata la vita lavorativa hanno conosciuto un aumento dei tassi di fecondità. In sostanza, la promessa di ammorbidire le regole per il pensionamento può far piacere a chi non è lontano dal traguardo, ma può avere effetti negativi sulle generazioni più giovani, quelle i cui contributi serviranno a finanziare gli sconti della riforma.

**L'aspetto più critico riguarda però la questione migratoria.** I Paesi con i tassi di fecondità più alti in Occidente devono questo risultato anche al contributo della popolazione immigrata, perché gli stranieri tendono ad avere più figli o quantomeno ad averne subito. Col tempo questo effetto si attenua, tuttavia la dinamica migratoria continua a restare decisiva per tenere alti i tassi di fecondità. Una politica di ostacolo all'immigrazione, o che miri a penalizzare le famiglie di stranieri, può compromettere seriamente l'obiettivo demografico. Per chi ne fa un discorso "identitario" in senso nazionalista ovviamente non è un problema, ma se si vuole quantomeno garantire la

sostenibilità del welfare in futuro (oltre alla tenuta del tasso di "umanità" di una popolazione), allora il timore è più che motivato.

**La storia recente insegna anche, come suggerito da [una ricerca pubblicata sul New York Times](#) e da [un'inchiesta dell'Economist](#) che le forze politiche anti-sistema tendono a emergere e affermarsi in contesti caratterizzati da bassa natalità e contrazione della popolazione**, territori diventati meno attrattivi e che stanno sperimentando un processo di desertificazione. Andrés Rodríguez-Pose, professore di Geografia economica alla London School of Economics, ha descritto il populismo come [«la vendetta dei luoghi che non contano»](#). La questione ha un lato paradossale: uno scenario di sviluppo sostenibile con le culle che tornano a riempirsi dovrebbe in teoria condannare le forze populiste all'estinzione.

Nella ricerca di soluzioni al problema italiano si guarda spesso al modello francese, caratterizzato soprattutto da incentivi fiscali e assegni universali alle famiglie numerose, ma anche a quello tedesco, più orientato a favorire le politiche di conciliazione e i servizi per la cura dei figli, e che ha permesso alla Germania di uscire dalla trappola della fecondità in cui era caduta, [come ha ben argomentato Alessandro Rosina su Repubblica](#). Nel governo sembrano convivere entrambe le visioni. **La flat tax ad esempio potrebbe interessare inizialmente le famiglie numerose, mentre nel Contratto si parla espressamente di politiche per la conciliazione lavoro-famiglia e di investimenti in asili nido con interventi a livello locale**. L'impostazione culturale al momento sembra richiamare soprattutto l'approccio di Paesi come la Polonia e l'Ungheria. O come la Turchia di Erdogan, dove a rilanciare la natalità sembra essere stato un mix di misure neoliberaliste e localiste orientate dall'ispirazione religiosa delle istituzioni politiche, a quanto [evidenzia uno studio di O. Aksoy e F. Billari pubblicato sull'American Journal of Sociology](#).

**Quale sarà la politica più efficace per tornare a riempire le culle in Italia?** A prescindere dalle decisioni del governo, una buona politica demografica si fonda sempre su un mix condiviso di interventi, ma soprattutto sullo sforzo di garantire condizioni di sviluppo migliori e uniformi su tutto il territorio, assicurando alle famiglie un contesto di stabilità capace di generare fiducia nel futuro. **Le nascite ripartono sempre quando i conflitti sono finiti.**

Massimo Calvi

Avvenire.it, 13 giugno 2018